



ALPINI *oltremanica*

PERIODICO DELLA SEZIONE GRAN BRETAGNA



Indirizzo di saluto dell'Addetto per l'Esercito Italiano a Londra

«Audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resistenti come il granito dei loro monti, col cuore pieno di passione, di senso del dovere, di fede, hanno creato la loro leggenada»

Furono queste le parole con le quali l'allora Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, Gen. Armando Diaz, rese onore alle gloriose pagine di eroismo scritte dalle Truppe Alpine durante il primo Conflitto Mondiale. 240.000 mobilitati, 85.000 feriti e 35.000 Caduti furono invece i numeri del contributo della Specialità alla vittoria, di cui in questi mesi ricorre il centenario; numeri che non possono far appieno comprendere l'enorme sacrificio di quanti Alpini combatterono e caddero, con valore e impegno, in quella che è stata una delle più grandi tragedie della guerra; numeri che non possono rendere giustizia alle sofferenze di quanti, madri, mogli, figli, hanno invano atteso il ritorno del loro "vecio" o "bocia" dal fronte.

Ai nostri Caduti, anche quest'anno, abbiamo voluto rivolgere il nostro pensiero e la nostra rinnovata gratitudine durante la celebrazione militare presso il Cimitero di Brookwood, grazie anche alla sempre squisita e preziosa collaborazione offerta dalla Sezione Gran Bretagna dell'Associazione Nazionale Alpini. "Signora Associazione" alla quale, per etichetta ed educazione, "non dovremmo chiedere l'età" ... ma che sappiamo benissimo essere la "vecia" nel panorama delle Sezioni all'estero ... una "vecchietta" che proprio il 4 Novembre ha celebrato il suo 87mo compleanno! È con questo spirito cameratesco, caro Presidente, caro Bruno, cari Colleghi e Amici "Penne Nere d'Oltremanica" che mi rivolgo a Voi per testimoniare il mio personale plauso per la dedizione, la vicinanza, l'altruismo che ancora oggi Vi contraddistinguono e Vi accomuna alla grande famiglia delle Forze Armate italiane.

Mi accingo, a metà dell'anno prossimo, a lasciare il Regno Unito per fine mandato, con la soddisfazione e la consapevolezza di aver trovato, anche qui, quello spirito di Corpo che ancora oggi vive nei ranghi del più antico Corpo di fanteria da montagna del mondo. Eredi delle tradizioni e dell'eroismo dei suoi uomini, come il primo Soldato a perdere la vita tra le truppe italiane durante la IGM, un Alpino della 16ª Compagnia del Battaglione Cividale, 8º Reggimento, di nome Riccardo Giusto, che alla mezzanotte del 24 maggio 1915, mentre varcava la frontiera sul Monte Natpriciar, fu freddato da un tiratore scelto austriaco.

A Riccardo e agli Alpini tutti, di ogni ordine e grado, che con il loro operato hanno contribuito e continuano tutt'oggi a rendere unica la storia del nostro meraviglioso Paese, vada il nostro più sincero "GRAZIE", nella consapevolezza che rappresentate un patrimonio unico per l'Italia!

Gen. B. Stefano Mannino



IN QUESTO NUMERO

La Voce del Direttore _____	pag. 2
Grande Guerra: perchè gli Inglesi ignorano (quasi totalmente) la partecipazione dell'Italia? _____	“ 3
Iniziativa editoriale: la Grande Guerra nella raccolta dei diari dei soldati _____	“ 6
La Nostra Seconda Naja: Giuliano Carra _____	8
I nostri passatempi britannici _____	“ 9
La passione d'andar a funghi _____	“ 9
Giardinaggio Londinese _____	“ 10
Bicicletta in notturna _____	“ 10
Notizie dalla Patria _____	“ 11
La mostra permanente di Forni Avoltri nella Grande Guerra _____	“ 12
Una camminata speciale sulle Alpi Giulie: il Sentiero del Centenario _____	“ 14
Memoria della Guerra Fredda, un Soldato di Sua Maestà a guardia dei confini di Trieste _____	15
Viaggio a Karen (Eritrea) _____	“ 17
Vita di Sezione _____	“ 20

ALPINI oltremanica



Alpini Oltremanica

Periodico della Sezione della Gran Bretagna dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno XLII - n° 74 - Dicembre 2015

LXXXVII di fondazione

XXXVIII di rifondazione della Sezione

Direzione e Amministrazione

81 Oakleigh Road North - London N20 9HB
www.uk.ana.it

Direttore Responsabile e Redattore

Bruno Roncarati bruno@roncarati.com

Co-redattore

Fabrizio Biscotti fabrizio.biscotti@hotmail.com

Responsabile pubblicità

Ernesto Franz mail@ernestofranz.co.uk

Impaginazione e stampa

Tipografia OGV Officine Grafiche Visentin
Palmanova, Italy

Hanno collaborato:

Francesco Biancelli, Massimo Candolini,
Giuliano Carra, Elisa Del Bianco, Nicola Maranesi,
Francesco Maroso, Paolo Detassis, Michael Drewitt,
Ernesto Franz, Davide Lovato, Filippo Negri,
Giacomo Pinna

In copertina:

Si parte per la sfilata all'Adunata Nazionale di L'Aquila

Tesseramento 2016

I Soci sono invitati a versare al più presto la quota sociale di € 15.00 al Tesoriere Marino Maccini, 257 Nether Street, London, N3 1NY (tel.020 8346 8483) in contanti oppure a mezzo assegno o "postal order" intestato a Ass. Naz. Alpini, Sez. Gran Bretagna.

La voce del Direttore

“Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi Fanti il 24 maggio...” le prime parole della famosa canzone che descrive graficamente un momento importante nella nostra storia patria e che ritornano alla mente, suscitando emozione, ogniqualvolta penso alla Grande Guerra; la canzone continua “...l'Esercito marciava per raggiungere la frontiera per far contro il nemico una barriera! Muti marciavan quella notte i Fanti, tacere bisognava e andare avanti!...”

È passato un secolo e questa enorme tragedia umana rimane quanto mai attuale nonostante che anche i più longevi protagonisti siano da tempo andati avanti. Non c'è famiglia che non sia stata colpita ed il ricordo dei propri Caduti rimane indelebile. Sin da bambino sono orgoglioso di essere nipote di uno zio paterno, uno dei “ragazzi del '98” che vorrei aver conosciuto, caduto sul Montello nel '18 ed insignito di Medaglia d'Argento al valor Militare. Conservo gelosamente quella medaglia incorniciata con la fotografia e la motivazione a nome Sergente Roncarati Angelo, che come tanti ha sacrificato la sua vita per la Patria.

Doveva essere la guerra che terminava tutte le guerre, ma l'illusione della pace non durò molto ed un conflitto mondiale ancora peggiore esplose in poco più di una ventina d'anni.

Già dallo scorso anno l'argomento della Grande Guerra iniziata nel 1914 è ricordato sovente dai media. Vivide immagini tragiche appaiono sui giornali, sugli schermi della TV: dovrebbe essere un monito ma purtroppo l'uomo rimane sempre l'animale più feroce ed aggressivo.

In questo numero anche noi parliamo molto della Grande Guerra, com'è giusto che sia, soprattutto per rendere omaggio a chi ha difeso il nostro Paese nel momento del bisogno.

Per quanto poi concerne il nostro giornale, l'ennesimo articolo dell'Amico Avvocato Arturo Barone, apparso recentemente sul periodico londinese La Notizia, mi ha spinto a riconsiderare l'uso di americanismi ed espressioni di origine anglosassone che questi da tempo stigmatizza, a ragione, erigendosi a difensore della purezza della nostra lingua. Ci siamo pertanto sentiti in dovere di seguirne l'esempio revisionando almeno i titoli di alcune rubriche di questa edizione e sostituendo varie espressioni con termini tratti dall'italiano, unanimemente considerato la lingua più bella del mondo di cui dobbiamo andar fieri.

In conclusione e confidando in un futuro migliore, auguro a tutti un Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo mentre ringrazio coloro che hanno contribuito a questa pubblicazione.

Bruno Roncarati

VEGLIA VERDE 2016

La Sezione invita tutti alla prossima Veglia Verde
che si svolgerà

sabato 30 gennaio 2016

presso la Bishop Douglas RC High School
(Hamilton Road, Finchley, LONDON N2 0SQ)

Underground: East Finchley.

La serata sarà allietata dall'Orchestra Allodi.

I Soci ANA in regola con il tesseramento 2016 e con cappello alpino, entreranno gratis.

Grande Guerra: perchè gli Inglesi ignorano (quasi totalmente) la partecipazione dell'Italia?



Perchè gli inglesi e la loro ricerca storica, ignorano la partecipazione del Regno d'Italia nella Grande Guerra?

Se chiedete all'inglese della strada neppure sa che l'Italia ha combattuto (al loro fianco) nella Grande Guerra. No, non stiamo scherzando. Se poi portate un amico britannico a fare un'escursione sulle Alpi e gli mostrate le trincee e gallerie scavate in quota, probabile che cada dalle nuvole quando gli spiegate come mai qualcuno s'era preso la briga di fare queste opere a duemila metri d'altezza e lungo un fronte di centinaia di chilometri.

Peggio, negli ambienti accademici o della storiografia ufficiale è di fatto rarissimo che si consideri l'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Basti pensare che la recente pubblicazione

striminzito capitolo. L'unico momento in cui vagamente i britannici si ricordano del contributo italiano è quando, al pub, scappa la battuta derisoria sullo "switching sides" ovvero il cambiare alleanze con l'Armistizio del 1943 e prima col Patto di Londra nel 1915; come a dire che di quelli sotto certe latitudini non ti puoi fidare.

Per inciso, nella Grande Guerra il contributo di sangue sul piano militare è stato simile: la Gran Bretagna ha avuto 700 mila morti (900 mila se si includono i territori dell'Impero) e l'Italia 650mila.

Senza contare che l'Italia oltre ai morti militari ha dovuto contare migliaia di morti tra i civili (per lo più friulani e veneti) deportati dagli austro-ungarici nei campi di prigionia durante l'anno di occupazione dopo Caporetto, che la Gran Bretagna non

Cultura a Londra all'incontro dal titolo "Italy's Great War: The experiences of soldiers on the Italian front, 1915-18". Anche in quella sede si è sollevato il problema e anche l'archivista dell'Imperial War Museum ha ammesso che in effetti di Italia, in relazione alla Grande Guerra, in Gran Bretagna non si parla.

A livello di ipotesi, una spiegazione che è stata data durante la serata (da un relatore inglese) è che quando le truppe britanniche arrivarono in Italia si era già sul Piave (novembre 1917-novembre 1918) e la guerra dell'Italia era ormai una guerra difensiva con relativamente poca azione ad esclusione delle tre battaglie decisive inclusa quella finale di Vittorio Veneto. Quindi, rispetto al fronte Occidentale della Francia e del Belgio, fatto di continui massacranti attacchi e contrattacchi, il Piave del 1917-18 era visto dagli inglesi come un fronte decisamente più tranquillo.

Questa sorta di relativa tranquillità è poi stata trasmessa nei resoconti in patria con il risultato che lo sforzo bellico dell'Italia fu pressoché ignorato, anche dagli Alleati inglesi, americani e francesi, al tavolo di pace a Versailles (tragicamente memorabile la scena, descritta nel libro "The Peacemakers", del primo ministro Vittorio Emanuele Orlando che, per la frustrazione, esce piangendo dalla sala riunioni). Questa spiegazione però non soddisfa appieno.

Dalle quattro chiacchiere fatte coi relatori (italiani) della serata (lo storico Marco Mondini e il giornalista storico Nicola Maranesi) si coglie che è una questione che in effetti non si è esplorata per niente: in Italia nessuno sa cosa pensino all'estero sulle nostre vicende belliche al di là di quello che è menzionato in pochissime pubblicazioni mentre all'estero pochi si preoccupano di cambiare la

continua a pag. 4



Un celebre disegno satirico sulla neutralità dell'Italia del 1914 che riassume lo spirito del tempo: tutti vogliono l'Italia come compagna d'armi. Tra i corteggiatori c'è anche re Giorgio d'Inghilterra.

curata dall'università di Cambridge sulla storia della Grande Guerra (ben 3 volumi "The Cambridge History of the First World War"), tra le migliaia di pagine, dedica all'Italia solo uno

ha dovuto soffrire. Questo ignorare l'Italia è una questione storica ma soprattutto culturale, di non poco conto. Il 4 giugno scorso, s'è discusso di Grande Guerra all'Istituto Italiano di

segue da pag. 3

percezione di irrilevanza della guerra sul fronte italiano o di esplorare se questa irrilevanza sia effettivamente fondata o meno.

Nel mondo anglosassone sia l'esercito Austro-Ungarico che il Regio Esercito italiano vengono dipinti come due formazioni militarmente inferiori se non addirittura marginali nel contesto bellico.

Peraltro sono pochi gli storici anglosassoni che si siano occupati del Fronte Italiano; infatti, solo del 2000 è il primo libro sul tema per il grande pubblico: "Isonzo: The Forgotten Sacrifice of the Great War" di John R. Schindler che comunque mantiene un atteggiamento ipercritico riguardo la capacità e le operazioni sostenute dell'esercito italiano. Una mera cronaca degli eventi la fa Irving Root in "Battles in the Alps: A History of the Italian Front of the First World War" ma è nel 2009 che lo storico inglese Mark Thompson (uno dei relatori alla serata) pubblica "The White War" che per la prima volta affronta, con il puntiglio tipico di uno storico di professione, le vicende sul fronte italiano. Però la platea degli studiosi italiani è divisa tra chi ritiene che sia uno tra i più realistici racconti e che andrebbe fatto leggere nelle scuole italiane, come sostenuto ad esempio da Paolo Pollanzi, esperta guida storica delle trincee sul Carso, e chi, come lo studioso della Grande Guerra Marco Pascoli, ne sottolinea le posizioni erroneamente troppo critiche nei confronti della tattica militare italiana.

Di positivo c'è che in occasione del Centenario le rotative si son risvegliate: nel 2012 con "The Balkans, Italy and Africa 1914 - 1918" di David Jordan, nel 2014 "The Italian Army and the First World War" di John Gooch e "The British Army in Italy 1917-1918" di John Wilks e Eileen Wilks per giungere a "Caporetto and the Isonzo Campaign: The Italian Front 1915-1918" pubblicato quest'anno da John MacDonald e Zeljko Cimpric. Ma è "too little, too late" e comunque il fronte italiano continua ad essere visto come uno di quelli marginali.

Ad ogni buon conto, la mancanza di interesse all'estero al riguardo dell'Italia nella Grande Guerra, l'annota pure lo storico ed editore, Paolo

Gaspari nel suo "Le curiosità della Grande Guerra". Dal canto nostro, da osservatori amatoriali della Storia, notiamo che il grande scrittore e all'epoca inviato del Daily Telegraph Rudyard Kipling, fu mandato sul fronte alpino italiano e ne descrisse alcuni aspetti (vedi Messaggero Veneto del 2011: "Quando Kipling vide e raccontò la Grande Guerra") poi messi nero su bianco in una serie di scritti oggi raccolti in un libro ("La guerra nelle montagne. Impressioni dal fronte italiano" ed. Mursia). Il problema a livello di "immagine" di questi racconti è che forse hanno dato al pubblico inglese una visione edulcorata della guerra dell'Italia: gli Alpini che scalano una montagna con corde e piccozze ovvero, come intenti semplicemente a fare "alpinismo", uno sport all'epoca appannaggio delle élites aristocratiche e borghesi (in buon numero proprio inglesi!), più che a morire sotto il fuoco nemico in sanguinosi scontri.

Tra l'altro, secondo le statistiche che cita il Gaspari sempre in "Le curiosità della Grande Guerra", a livello di morti "in battaglia" il fronte del Carso falciò ben il 22% dei soldati impegnati nei combattimenti (essenzialmente della Fanteria) mentre sul fronte alpino "solo" l'11% (il resto, pur numeroso, dei caduti in montagna furono vittime di valanghe, congelamento e malattie legate all'esposizione ad intemperie). Insomma, quello che descrisse Kipling non era il fronte "giusto" per dare un'immagine di quella che fu la guerra dell'Italia, ovvero il Carso: una distesa di rocce da percorrere in salita in cui era impossibile usare il badile per scavare trincee, soggetto ad una cronica mancanza d'acqua potabile, con pietre le cui schegge moltiplicavano l'effetto delle esplosioni e senza ripari naturali di fronte alle moderne mitragliatrici da 400 colpi al minuto. Francamente uno scenario infernale che non ha nulla da invidiare al fango del Western Front!

Paradossalmente, non aiutano neppure le pagine dell'americano Ernest Hemingway che arrivò in Italia nel 1918 inquadrato nella Croce Rossa Americana alle falde del Pasubio (nelle retrovie) e poi, brevemente, sul Piave dove fu ferito.

Le informazioni che ha sul fronte più cruento, quello dell'Isonzo del 1915-17, secondo quanto scritto ne

"Il combattimento di Pradamano" da Paolo Gaspari, gli arrivano dall'infermiera inglese Agnes Conway. Informazioni che poi utilizzò per alcuni stralci del romanzo "A Farewell to Arms" ("Addio alle Armi"). La Conway (da non confondere con Agnes von Kurowsky, infermiera americana di cui si innamorò e che ispirò poi il personaggio dell'infermiera "Catherine Barkley") prima di essere assegnata all'ospedale della Croce Rossa Americana di Milano, era dislocata presso l'ospedale della Croce Rossa Britannica di Dolegnano (oggi in comune di San Giovanni al Natisone) all'epoca a ridosso del fronte della II Armata italiana che fronteggiava gli austroungarici da Plezzo (Bovec) a Gorizia. Secondo Gaspari, qui la Conway avrebbe appreso le informazioni sugli scontri sanguinosi sull'Isonzo dai barellieri e da vario personale di prima linea oltre che all'aver vissuto in prima persona lo sbandamento e la ritirata di massa dopo lo sfondamento tedesco/austroungarico a Caporetto. I dettagli dell'attraversamento del ponte (sul fiume "Torre") sono poi ripresi nel romanzo da Hemingway con rilievi molto verosimili che però lui non verificò in prima persona ma, sempre secondo il Gaspari, riprese dai racconti (evidentemente dettagliati) della Conway. Però anche qui le vicende sono state mostrate al pubblico anglosassone con la formula molto addolcita del romanzo d'amore e per di più in chiave antimilitarista, che altro non fa che sminuire l'idea di un contributo importante dell'Italia alla causa degli Alleati dell'Intesa.

A questo punto entra in gioco il "pezzo da novanta". Il Gaspari menziona il fatto che la Agnes Conway, a Dolegnano, era alle dipendenze del capo dell'Ospedale della Croce Rossa Britannica... tale George Macaulay Trevelyan! Trevelyan è stato uno dei più conosciuti e rispettati storici inglesi e dall'esperienza sul fronte italiano durante la guerra, trasse il libro "Scenes from Italy's war".

Ebbene, a questo punto c'è da chiedersi come mai uno storico così importante non abbia elaborato ulteriormente sulla Guerra in Italia. Come mai negli anni del primo dopoguerra non è andato oltre il suo libro sul fronte italiano con studi più approfonditi e magari divulgativi? Grazie ai contatti che aveva stabilito in Italia tra i militari e probabilmente

anche con i borghesi, avrebbe avuto materiale di prima mano per descrivere gli eventi. Il solo monte San Michele (in realtà un colle di 275 metri), alle porte di Gorizia, a neppure 20 km da Dolegnano, costò la vita a 20mila italiani.

Carneficine del genere sono pari a quelle del Western Front, e probabilmente, numeri alla mano, pure peggiori. Cos'è mancato in termini di dedizione ed eroismo agli Italiani di fronte a certi numeri? Sebbene con molte pecche sul piano della tecnica militare antiquata degli Alti Comandi, c'erano state pure vittorie con la conquista di Gorizia e l'avanzata verso la Bainsizza. Perché limitare la narrazione di questi eventi?

A proposito, se ci permettete la divagazione nella mondanità dell'epoca, l'ospedale, la cui sede era nella villa dei conti Trento a Dolegnano, era diventato un "angolo di Britannia" frequentato dalla moglie del duca Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta (il Duca d'Aosta, comandante della III Armata), la duchessa Elena d'Orleans.

La duchessa era l'ispettrice generale delle infermiere volontarie Croce Rossa Italiana ma la sua frequentazione a Dolegnano era, verosimilmente, dovuta al fatto che lei stessa era nata a Twickenham, poco fuori Londra, dove la sua famiglia (di regnanti francesi) fu costretta all'esilio dopo i fatti parigini del 1848.

Di fatto era cresciuta come una vera e propria nobildonna inglese, il matrimonio con il duca era avvenuto nel 1895 a Kingston upon Thames e i figli Amedeo (che sarà poi nel 1941 l'eroe dell'Amba Alagi) e Aimone, studiarono al prestigioso college della nobiltà britannica, Eton. Tra l'altro Amedeo, poco più che sedicenne, servì come volontario nel reggimento di artiglieria a cavallo "Voloire" e fu destinato alla prima linea come sergente d'artiglieria sul Carso.

Secondo le cronache della storia ufficiale, qui servì come caporale senza privilegi ed arrivò a guadagnarsi i gradi di tenente sul campo. Suo fratello da giovanissimo ufficiale di marina fu pilota di idrovolanti.

Ci pare strano che a Trevelyan non siano giunte le testimonianze dei drammi della guerra dell'Italia sul fronte carsico da parte della duchessa Elena che, nella sua veste di ispettrice della Croce Rossa, di ospe-

dali ne doveva aver visitati. Come pare strano che non gli fossero siano giunte notizie di prima mano da parte del Duca d'Aosta e di suo figlio Amedeo vista la frequentazione con la duchessa. Con tutte queste informazioni possibile non riflettere la drammaticità della guerra che era evidentemente ben più di una semplice vacanza sulle Alpi e nelle ville delle campagne friulane?

Da considerare c'è anche il fatto che secondo il Gaspari, a Dolegnano, nello stesso ospedale di Trevelyan, come infermiera c'era anche l'anglo-italiana Freya Stark, la madre di quello che divenne poi il genere letterario del travel writing.

Aggiungiamo poi che esistono moltissime lettere dal fronte italiano inviate dagli inglesi che combatterono in Italia (ad esempio quelle depositate all'Imperial War Museum di Londra) e sono lettere lusinghiere nei confronti dei locali fratelli in armi. Tuttavia non pare siano state mai raccolte in pubblicazioni specifiche. Si può comunque citare il diario di guerra di un soldato inglese che effettivamente riconosce l'importanza del fronte italiano (forse proprio perché c'aveva combattuto da ufficiale d'artiglieria), e che in questo senso è senz'altro controcorrente: Dalton Hugh, "With the British Guns in Italy, a tribute Italian Achievement". Edito inizialmente nel 1919 e ripubblicato da Forgotten Books nel 2012, si può acquistare su internet ed è anche un bel libro da leggersi. Da

sottolineare che Hugh fu parlamentare del Labour Party nel primo dopoguerra e che quindi doveva essere egli stesso un nome noto al grande pubblico britannico.

Ci sarebbe anche da annotare quanto scoperto in alcuni carteggi, dallo storico dell'università di Cambridge Peter Martland che portò alla luce come, subito dopo Caporetto, Benito Mussolini ricevette un cospicuo stipendio settimanale dal servizio segreto britannico, l'MI5, su indicazione di Samuel Hoare, futuro ministro degli esteri, all'epoca agente dell'intelligence britannica in Italia (famoso nel 1935 per l'accordo Hoare-Laval che darà di fatto all'Italia il controllo dell'Abissinia).

L'Inghilterra voleva sincerarsi che i giornali interventisti come "Il Popolo d'Italia" diretto dal futuro dittatore, continuassero ad infiammare l'opinione pubblica a sostegno della guerra, scongiurando così il collasso del "fronte interno" com'era accaduto in Russia.

La notizia è saltata agli onori delle cronache nel 2009, dalla BBC ai maggiori quotidiani di Londra; ma mentre è di interesse per i tecnici della storia, per i più è stata l'ulteriore nota di costume sul Belpaese e nulla più. Insomma, possibile che tanta potenza di fuoco giornalistico-letterario non abbia fatto trasparire all'opinione pubblica britannica il tremendo contributo di sangue dell'Italia?

continua a pag. 6



Epigrafe incisa dai soldati britannici nel giugno 1918 sul Monte Zovetto (Altopiano di Asiago) - foto Marco Pascoli (Museo della Grande Guerra di Ragogna).

segue da pag. 5

L'immagine dell'Italia come nazione marginale nella Grande Guerra da parte dell'opinione pubblica e degli storici britannici, sicuramente è figlia di tanti fattori. Di certo dobbiamo tener conto che gli interessi di politica estera ed economica che Regno Unito e Francia avevano nel primo dopoguerra spingevano a sottovalutare artificialmente, e quindi nel far sottovalutare, il contributo dell'Italia alla guerra, per facilitare il ridimensionamento delle richieste italiane (in particolare per l'Inghilterra, non era accettabile una eccessiva espansione dell'egemonia marittima italiana sul Mediterraneo). Inoltre, verosimilmente si tratta di una questione legata agli anni Venti e Trenta, in concomitanza dell'ascesa del regime Fascista, ma la cui onda lunga probabilmente si è ripercossa nella cultura e

nella storiografia ufficiale degli anni successivi, peraltro tenendo anche conto che nella II Guerra Mondiale l'Italia era avversaria dell'Inghilterra e quindi c'erano motivi ulteriori per detrarre il contributo dell'antico ex alleato italiano. Appena uscito ad ottobre 2015 è "Allies are a tiresome lot". The British Army in Italy in the First World War" di John Dillon che però sembra perpetrare il consueto atteggiamento volto a minimizzare quanto fatto dagli Italiani nella guerra, sebbene ha il merito quantomeno di ammettere che fino ad oggi questo contributo italiano sia stato ignorato nel mondo anglosassone. Dillon punta il dito sugli storici militari italiani dell'era fascista che avrebbero ridimensionato volutamente il ruolo delle truppe francesi ed inglesi sul fronte del Piave enfatizzando oltre il dovuto quello del Regio Esercito. Questo evidentemente irritò (ed irrita) gli studiosi

d'Oltremanica che, evidentemente, fecero lo stesso a parti invertite. Poi l'alleanza con la Germania di Hitler degli anni Trenta chiuse le porte ad ogni possibile *mutual understanding* tra storici e non.

Tant'è che per un secolo fior fiore di giornalisti e storici britannici non son riusciti a testimoniare equamente lo sforzo italiano nella Grande Guerra, sia militare che sociale. L'opera monumentale di Mark Thompson e i vari libri pubblicati in occasione del Centenario si spera siano solo l'inizio ma toccherà ai nostri storici (e diplomatici?) contribuire a interrompere un secolo di oblio tra gli anglosassoni sul contributo italiano alla Prima Guerra Mondiale. Dopotutto, 650mila morti, caduti al fronte anche per compiacere gli allora piani dell'Impero Britannico, lo meritano.

Fabrizio Biscotti

Iniziativa editoriale: la Grande Guerra nella raccolta dei diari dei soldati



“La Grande Guerra, i diari raccontano” è un progetto che nasce sul finire del 2013 dalla collaborazione tra l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano e il Gruppo L'Espresso (quotidiani Finegil e L'Espresso), due importanti realtà che operano nel campo della conservazione della memoria e dell'editoria che, in occasione del Centenario dallo scoppio della Prima guerra mondiale, hanno unito le forze per offrire al pubblico un'opportunità unica. Dal giugno 2014, da casa, semplicemente accendendo il computer (al sito <http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php>) chiunque può immergersi nell'esperienza di vita, e bellica, che

centinaia tra uomini e donne hanno affrontato nel 1914-1918. Alcune tra le più belle testimonianze autobiografiche che l'Archivio dei Diari ha raccolto negli ultimi 30 anni sono state scelte e selezionate per questo progetto: al momento della pubblicazione online avvenuto il 12 giugno, erano presenti circa 150 autori per un totale di oltre 1.000 brani selezionati (al gennaio 2015, gli autori sono divenuti 170).

LETTERA DAL FRONTE: “ORA CREDO D'ESSERMI GUADAGNATO ANCH'IO LA PENNA D'ALPINO”

Una semplice frase a volte può racchiudere un universo di valori, di ideali, di sentimenti. Non succede spesso di ascoltarla, o di leggerla, e di rintracciare subito questo patrimonio nascosto che si porta dietro. A me è capitato raramente nella vita e durante gli studi, che ho dedicato al recupero e alla valorizzazione delle memorie, coeve e postume, della Prima guerra mondiale. È leggendo una

di queste, l'epistolario di Efisio Atzori del 4° reggimento alpini battaglione Aosta, depositato presso l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (AR), che mi sono imbattuto in una di queste frasi. La storia di Efisio, cagliaritano classe 1896, è veramente degna di nota, purtroppo anche per aspetti drammatici e dolorosi. Il suo ingresso negli alpini avviene quasi in maniera casuale: per un solo centimetro di statura mancante non riesce a entrare nei granatieri e viene arruolato tra le truppe di montagna del Regio Esercito. Efisio affronta la partenza per il fronte della Grande Guerra e la vita di trincea con un profondo senso del dovere, che sdrammatizza scrivendo a casa e focalizzando i suoi racconti sugli aspetti ludici, quasi romanzeschi dell'esperienza. Scrive ad esempio dallo Stelvio, il 27 marzo 1916: “Oggi stesso, per non sbagliare, ho cominciato a sciare. Ho fatto dei belli patatrak, ma ho fatto pure delle scivolate meravigliose. Tutti i miei colleghi anziani fra i quali il tenente degli skiatori mi han detto che ho preso dal primo momento una posizione correttissima

e che scorro abbastanza bene sulla neve". Le sue lettere sono piene di questi aneddoti, che rendono esplicito l'intento dell'autore di descrivere una realtà molto accettabile a chi lo aspetta a casa. Non mancano però racconti dettagliati delle gesta militari compiute in azione, come quelle che gli valgono una proposta di encomio solenne. "Carissimi. Ed ora finalmente posso svelare il segreto del 28 Maggio. La letizia non è stata per me così grande come l'aspettavo ma sono lo stesso felicissimo e tanto più dovete esser contenti voi che non sapevate niente. Per un'azione sull'Adamello ero stato proposto per la medaglia al valor militare. Io siccome già sapevo le difficoltà che avrebbe messo il colonnello non ve ne ho dato notizia affinché la disillusione fosse riservata solo a me. Mentre meno me l'aspettavo ieri riceviamo un foglio diretto al Comando in cui comunicava, un encomio solenne all'Asp. Uff Efisio Atzori vale a dire il sottoscritto". E manda a casa, con orgoglio, la motivazione dell'encomio: "Sotto l'infuriare della tempesta e del fuoco nemico condusse il proprio plotone con ordine

e disciplina sotto le posizioni nemiche. Giunto a distanza d'assalto primo fra tutti al grido di "Savoia", piombò sulle posizioni avversarie".

Ma non è questa la frase che colpisce di più nella corrispondenza epistolare di Efisio. C'è n'è un'altra, che precede l'encomio e soprattutto il telegramma, che verso la metà del settembre 1916 sarà spedito a casa Atzori da deposito reggimentale. Il telegramma racconta qualcosa che è accaduto sul Pasubio, il pomeriggio del 10 settembre, quando il battaglione Aosta attacca con fierezza le difese austriache sul "Panettone Basso", subendo perdite gravissime. Tra gli ufficiali che restano sul campo, c'è Efisio. "PERVIENE ORA NOTIZIA SOTTOTENENTE ATZORI EFISIO, CADUTO GLORIOSAMENTE ADEMPIMENTO PROPRIO DOVERE COMBATTENDO DIECI CORRENTE. PREGASI CON OGNI POSSIBILE RIGUARDO PARTECIPARE NOTIZIA FAMIGLIA VIA SAN GIOVANNI 69 ESPRIMENDO SENSI PROFONDA COMMOZIONE SINCERE CONDOGLIANZE SUPERIORI COLLEGGHI. TENENTE COL. FRANCESETTI

COMANDANTE DEP. 4° ALPINI".

Di Efisio, al quale è stata attribuita una medaglia d'argento al valor militare alla memoria resta impressa la frase che scrive a casa il 28 maggio 1916 da Monte Altissimo di Nago, oggi in provincia di Trento. È un pensiero che condivide con i propri cari dopo molti giorni di marce e spostamenti faticosi. Poche parole, che rinviano a un simbolo. Un simbolo che deve solo essere evocato per liberare l'universo di valori, ideali e sentimenti che racchiude. "Più di una tappa l'ho fatta con lo zaino in ispalla preso a qualche soldato vecchio o malato. Sento che anch'io son capace di marciare con quel bel peso sulle spalle e me ne posso vantare, perché lo zaino degli alpini è quello più pesante di tutti gli zaini. Ora credo d'essermi guadagnato anch'io la penna d'alpino".

Nicola Maranesi

Coordinatore del «Progetto Grande Guerra» della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale ed è responsabile per l'Archivio del progetto «La Grande Guerra, i diari raccontano», in collaborazione col Gruppo «L'Espresso».



Carnevale House
107 Blundell Street
London, N7 9BN
Tel. 020 7607 8777
Fax. 020 7607 8774
info@carnevale.co.uk

*Importers and distributors of wines and provisions.
Specialists in
Italian cheeses, fresh pasta and meat products.*

www.carnevale.co.uk

La Nostra Seconda Naja: Giuliano Carra, Alpino Maestro del Lavoro



Giuliano Carra, classe '48, non poteva che finire negli Alpini! Nato a Fidenza ha trascorso la sua infanzia in una zona collinare degli Appennini parmensi all'ombra del monte Canate che rasenta i mille metri e sul quale è salito col padre alla tenera età di 4 anni. "Tutti i giorni, da ottobre a fine maggio mi facevo 14 chilometri a piedi, andata e ritorno, passando il valico della Costa per raggiungere la scuola a Pellegrino Parmense" ricorda con un po' di nostalgia e continua "camminavo tra boschi ricchi di selvaggina e di funghi porcini, lungo sentieri tortuosi e anche d'inverno non ho mai mancato un giorno!". Infatti, il padre gli aveva fatto un paio di sci con legno di betulla, che si legava agli scarponi con filo di ferro. Erano tempi duri, non c'era gas o energia elettrica ed i quattrini scarseggiavano anche per comprare sale e olio d'oliva; per le provviste veniva un furgone una volta al mese e se i Carra erano nei campi a lavorare le lasciava sulla porta di casa. "D'estate non si portavano le scarpe, solo per la Messa e la scuola" racconta Giuliano che da ragazzo, dal 1960 si trasferì a Salsomaggiore Terme per frequentare la scuola media. Durante le vacanze faceva lavoretti per racimolare un po' di quattrini e finì per fare il falegname per qualche tempo fino a quando si trasferì a Parma a fare il cameriere in un albergo di lusso ed è

qui che iniziò la sua vera carriera che poco dopo lo portò in Svizzera a Crans sur Siere, nel Vallese, a 1500 metri di quota, dove apprese il francese (ed anche lo spagnolo, in cucina, dai lavapiatti). "Si facevano le cosiddette "stagioni", estive ed invernali e in inverno, nei momenti liberi si poteva sciare a volontà".

Fatta la visita medica, in occasione di un breve ritorno a casa nel '67, nel giugno dell'anno successivo fu inviato al CAR di Mondovì ed arruolato negli Alpini. Dopo il giuramento a Cuneo fu trasferito a Pieve di Cadore nel 7°. "Eravamo una sessantina nella 68ª Compagnia Comando Assaltatori e facevamo addestramento ogni giorno. Siamo saliti su tutte le cime che circondano Pieve: il picco di Roda, il Montanello, Casera Razzo, Rifugio Antelao, Rifugio Padova, Passo Croce, San Vito. Per sei mesi non ho fatto un giorno di licenza fin che un giorno il Tenente Ventura decise di organizzare una corsa campestre. Il premio al vincitore: 5 più 2. Sono arrivato primo ma quando poi chiesi la licenza il Tenente mi disse "Alpino Carra, la Compagnia ha bisogno di te, ci sono importanti esercitazioni con carri armati!"

Finalmente a dicembre arrivò la prima licenza, poi il congedo ed il ritorno in Svizzera dove conobbe Alison, una ragazza inglese da cui imparò la lin-



Ricordi di naja.

gua e che poi divenne sua moglie. In Inghilterra vi giunse verso la fine degli anni '70 per fare il cameriere presso il Washington Hotel in Mayfair. Trascorsi sei anni e con notevole esperienza fu assunto dal prestigioso The Arts Club, sempre in Mayfair dove rimase fino all'ottobre del 2010 facendo un'ottima carriera. "Ero l'unico italiano in questo famoso Club, di cui è socio anche il Principe Filippo ed ho conosciuto molte personalità di rilievo". Nel 2002 Giuliano ricevette la ben meritata Medaglia al Merito di Maestro del Lavoro conferitagli dalla Repubblica Italiana a seguito della segnalazione, a sua insaputa, della direttrice del Club: un'onorificenza di cui va giustamente fiero. Dal 2006 è socio della nostra Sezione alle cui attività però ha potuto partecipare solamente dopo aver lasciato il lavoro che lo occupava totalmente. "Non ho mai preso parte ad un'Adu-nata Nazionale ma lo scorso anno mi sono recato con Alison al raduno dei Veci del Cadore dove ho anche conosciuto la Signora Giorgina Ventura, moglie del mio Tenente, purtroppo già andato avanti". È stata un'esperienza emozionante! Speriamo che, moglie, figli, nipoti permettendo Giuliano sia uno dei nostri ad Asti il prossimo anno.

Bruno Roncarati



Giuliano, primo a destra, con il presidente nazionale Favero e le autorità militari in occasione dell'85° della sezione.

I NOSTRI PASSATEMPI BRITANNICI

Da un paio d'anni nel nostro giornale abbiamo iniziato a raccontare quello che facciamo quassù nel tempo libero. Parlando tra di noi ci siamo accorti che gli interessi comuni spesso sono molti come ad esempio la passione per le corse in bicicletta di cui abbiamo parlato anche l'anno scorso e poi tutta una serie di interessi legati spesso al mondo dell'agricoltura. Abbiamo infatti parlato dei nostri orti qui a Londra, del vino che produciamo e dell'apicoltura. Immancabilmente, anche quest'anno la passione tutta britannica per il giardinaggio si coniuga con quella tutta italiana per l'andar a funghi, mentre una corsa in bicicletta accomuna entrambe le culture.



Anche Mario Croci era un appassionato raccoglitore: qui l'eccezionale raccolta oltre un decennio fa quando i funghi erano abbondanti nei boschi attorno a Londra.

LA PASSIONE D'ANDAR A FUNGHI

Quest'anno abbiamo pensato ai funghi in quanto molti dei nostri soci sono fungaioli: un'attività un tempo praticata, in questo paese, esclusivamente da italiani. Bastava addentrarsi in un bosco e sostare dov'erano parcheggiate alcune FIAT per essere certi che in un breve raggio ci sarebbero stati chili di porcini che agl'inglesi non interessavano, anzi, si guardavano bene dal raccogliarli. Poi è iniziata la concorrenza dei polacchi, la televisione ha dedicato sempre più spazio ai programmi di cucina, gl'inglesi hanno capito l'antifona e poco alla volta i funghi hanno cominciato a scarseggiare. Pensando ad un'intervista su questo tema ho chiamato casa Ghirardani per parlare con Celeste, Alpino dell'8°, Classe '34, accanito cercatore di funghi. Mi ha risposto la moglie Vittoria: "No, Celeste è andato in palestra". Cavolo ma non sapevo che oltre ad essere fungaiolo fosse anche atleta.

In effetti, a pensarci bene cercar funghi non è come pescare in riva ad un canale seduti per ore in attesa che il sughero traballi. Bisogna innanzitutto alzarsi prima dell'alba e lasciare la città quando è ancora buio pesto per arrivare in zona

di operazioni alle prime luci, poi si comincia a camminare e mentre una volta s'inciampava nei porcini, adesso si devono fare chilometri e chilometri ed accontentarsi di quel po' che si trova. Ho richiamato, Celeste ha risposto ed abbiamo fatto quattro chiacchiere. "Purtroppo sono due o tre anni che di porcini ce ne sono pochi: anche domenica sono andato a fare un giretto ma non ho trovato assolutamente niente!" e crede che sia perchè da qualche tempo c'è troppa gente in giro che cerca funghi.

Pare che i polacchi vadano addirittura in gruppi, con furgoni che caricano di ogni tipo di funghi. Il bosco soffre di questo eccessivo sfruttamento e in certi casi sono state introdotte restrizioni per cui è necessario un permesso. Proprio in questi giorni è stato annunciato il divieto di raccogliere funghi nella New Forest, il vasto parco naturale al sud del paese. Celeste, è emigrato in Inghilterra nel '57, subito dopo il servizio militare ed ha lavorato nella ristorazione mettendosi in proprio dopo pochi anni fino al '95 quando ha deciso di ritirarsi e... di andar per funghi!

Ricorda con nostalgia quando da ragazzo vi andava con il nonno nei boschi vicino a Varsi sull'Appennino parmense. Molte cose sono cambiate da allora.

Bruno Roncarati



Ghirardani all'epoca del servizio militare.

GIARDINAGGIO LONDINESE CHE AMORE MA... ATTENZIONE ALL'EUPHORBIA!

Era un mattino dei primi d'agosto e come sempre, se il tempo fa bello, la prima cosa che faccio sono quattro passi in giardino. Quell'infausto mattino dei primi d'agosto, ho staccato un rametto di una pianta-erba perchè un uccelletto forse l'aveva spezzato e lasciato penzolante, così rompendo la perfetta simmetria della ramificazione sui quattro lati del fusto. Circa venti minuti dopo, erano le dieci in punto, un forte bruciore agli occhi rapidissimamente mi colpì accompagnato da copiosissimo versamento di lacrime.

Era come se cento cipolle mi fossero state affettate davanti al naso! Una corsa al vicino Finchey Memorial Hospital, dove dopo mezz'ora tra lacrime e soffiare di naso vengo finalmente chiamato. Ne segue un esame accurato degli occhi, a questo punto iniettati di sangue e i due infermieri non sanno che santi chiamare.

È certamente una fortissima allergia, mi dicono, ma non si sa a che cosa. Mi somministrano gocce per gli occhi e pastiglie antiallergeniche. "Whatever the cause, stay away from it" mi dice sorridendo l'infermiere più ciarliero e mi ordina di mattermi a letto al buio per almeno quattro ore.

Così, con gli occhi chiusi, ho ripercorso le ore prima dell'attacco allergico. E la memoria di quella piantina, erbaccia ma anche fiore, affiora con chiarezza.

"Ecco il colpevole!", mi son detto, ma non ne sapevo ancora né nome né cognome.

Finalmente passato il bruciore, mi alzo e comincio immediatamente la caccia.

Vado al computer e cerco 'allergenic weeds and herbs'.

Esce una lista delle erbe più tossiche che uno possa trovare in giardino o nell'orto; i nomi sono sottolineati, il che significa che cliccando su ognuno si apre una pagina con foto e descrizione. Inizio così a scorrerli tutti; la



L'Euphorbia lathyris: tutte le sue parti son altamente velenose e i suoi fiori sono inseriti tra i 20 più velenosi al mondo!

quarta pianta che clicco si chiama "Euphorbia Lathyris". Riconosco la pianta misteriosa che tenevo sotto osservazione da mesi: bella quanto malefica, al punto che in Italia ne è vietato l'uso sia per la cosmesi sia per i medicinali. Probabilmente mi ero toccato gli occhi dopo aver spezzato quel rametto e il danno era presto fatto!

Il giorno dopo ho portato all'ospedale una foto stampata dell'Euphorbia Lathyris con descrizione di come ne ero venuto a contatto e son stati in grado di prescrivermi una cura efficace.

Così, se in futuro qualcuno si

presenta all'ospedale con gli stessi miei sintomi, sapranno subito da che cosa son causati.

Francesco Maroso

BICICLETTA IN NOTTURNA: 100 CHILOMETRI PER BENEFICENZA

Il 7 giugno scorso alle 5 di mattina sono arrivato al Lee Valley VeloPark, il velodromo del Parco Olimpico di Londra, da dove eravamo partiti la sera prima per la 100 km notturna, la "Nightrider", dopo aver attraversato la capitale in lungo e in largo.

I 4mila partecipanti han potuto attraversare un percorso che ha incluso tutti le più importanti zone monumentali della capitale: Tower Bridge, Canary Wharf, Piccadilly Circus, il London Eye e le legendarie strisce pedonali di Abbey Road. È stato molto divertente! Ho raccolto poco meno di €1.000 (circa 1.400 Euro) per il Great Ormond Street Children's Hospital e ringrazio tutti coloro che hanno contribuito generosamente.

Bruno Roncarati



Ultime pedalate prima dell'arrivo passando sul Tower Bridge.

Notizie dalla Patria



24 Maggio 2015, Niccolò col nonno Roberto sul Monte San Michele (Gorizia) accanto alla corona di fiori depositata quella mattina dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella (F.Biscotti)



A Casera Bordaglia (Carnia) uno dei cartelli che descrivono gli avvenimenti in quella zona durante la Grande Guerra. Sullo sfondo il monte Volaia all'epoca strenuamente presidiato dagli Alpini.



“L’Albero storto”:
fu l’unico alberto rimasto in piedi vicino alle trincee degli ungheresi sul Carso goriziano. Venne portato poi a Budapest ed è ora il simbolo di un reggimento magiaro. Quest’estate era, temporaneamente, in mostra a San Martino del Carso.



Una visita all’istruttivo parco tematico della Grande Guerra di Monfalcone: Filippo e Niccolò Biscotti presso il luogo dove cadde Enrico Toti.



Pasqua 2015. Sullo sfondo il Monte Rosa: mio padre, classe 33, mi parlava sempre di quando da ragazzino andò su una delle vette con mio nonno passando dal Rifugio Capanna Margherita. Mi piacerebbe un giorno fare la stessa cosa con mia moglie e le mie figlie. (F. Biancelli)



A settembre mi sono trovato per caso a Stresa e camminando lungo il Lungolago, con grande sorpresa ho notato questo stupendo monumento all’Alpino. A scanso di equivoci io sono... quello a destra!!! (B. Roncarati)

LA MOSTRA PERMANENTE DI FORNI AVOLTRI NELLA GRANDE GUERRA

Dopo quasi cent'anni la Grande Guerra rappresenta innegabilmente uno dei momenti epocali nella storia di Forni Avoltri, in Carnia, provincia di Udine. Dall'annessione al Regno d'Italia nel 1866 è stato l'avvenimento che più ha segnato e sconvolto lo strato sociale del paese. Area di confine trasformata in campo di battaglia e come tale devastata dalla tremenda bufera che qui imperversò per trenta mesi. Le cicatrici degli eventi bellici sono ancora evidenti sul terreno costellato di resti di fortificazioni, di gallerie, mulattiere, ma è rimasto marchiato indelebilmente nell'immaginario collettivo della popolazione, che subì la devastazione del centro abitato, dell'economia silvo-pastorale e del tessuto sociale smembrato dalle esigenze di sgombero della "zona di guerra".

Un alloggio nella galleria di alta quota perfettamente ricostruito all'interno del museo

La profuganza, protrattasi per circa quaranta giorni fu la prima delle tremende prove della comunità di Forni Avoltri, poi vennero i molteplici bombardamenti e relativo incendio del borgo Samassa, l'occupazione dei reparti italiani con le limitazioni

imposte per "zona operazioni", i divieti di sfalcio, i divieti di monticazione e denuncia di quanto prodotto nei campi, le requisizioni del prezioso bestiame e infine alla prova più tremenda, dopo la ritirata di Caporetto l'invasione austriaca protrattasi per tutto il 1918, quello che fu tristemente ricordato come l'anno della fame.

Un'esperienza così dura e traumatizzante era destinata a imprimersi nella memoria della comunità che ha continuato a raccontare e a tramandare, specialmente nelle lunghe serate invernali attorno al fuoco, quelle che erano considerate storie di famiglia. Finché erano in vita i protagonisti, la loro esperienza si tramandava a figli e nipoti e si evitava di disperdere preziosi brandelli di una storia non completamente raccontata e scritta. Tuttavia ora, che per ragioni anagrafiche, purtroppo sono venuti a mancare, tutto il loro bagaglio culturale si sta disperdendo: un po' per il distacco generazionale ma soprattutto per l'impostazione scolastica carente sullo studio del primo conflitto mondiale, dovuta alla poca conoscenza degli eventi da parte degli insegnanti, molti dei quali paiono affrontare il tema con un atteggiamento "pseudo-pacifista" per il quale aborrisce la guerra si traduce nel trascurarne lo studio. Servirebbe invece parlarne con apertura mentale, con letture appropriate e naturalmente visite

ai musei da affrontare con un'appropriate preparazione. Solo così si riesce a far capire l'assurdità e la tragicità degli eventi, onorando e ricordando allo stesso tempo quanti hanno dato la vita ed hanno sofferto per causa della Guerra. Questo è quello che ci siamo imposti di raggiungere nell'allestire il museo "Forni Avoltri nella Grande Guerra"

Dalla documentazione reperita nell'archivio comunale degli anni 1915-19, al visitatore emerge chiaramente la drammatica crudezza delle situazioni in cui la popolazione civile era costretta a vivere. Inoltre, la fedele riproduzione della galleria contenente un letto a castello, ritrovata nel 2007 sul monte Navagiust, ricrea l'ambientazione in cui i militari erano costretti a combattere e lottare per sopravvivere costantemente a quote superiori a 2000m in condizioni estreme. Molto significativa è la riproduzione dell'interno di un baracamento arredato con oggetti originali cartoline illustrate e in fanfighia con foto e riviste dell'epoca e con un manichino raffigurante una portatrice carnica. Non mancano poi le foto ed un elenco delle 90 portatrici del paese a testimonianza del loro importante ruolo di supporto alle truppe combattenti.

Le portatrici erano adibite a rifornire la linea del fronte trasportando con le gerle, viveri, munizioni, medicinali ma anche rotoli di filo spinato, carta catramata o qualsiasi tipo di materiale occorrente con carichi di 30/40kg percorrendo sentieri impervi con dislivelli di 1000 m. Ci sono poi esposti tanti oggetti da noi rinvenuti sui monti circostanti o donatici dalla popolazione. Possiamo ammirare inoltre un meraviglioso mulo, di nome Busseto, riprodotto a grandezza naturale con un basto d'Artigliera da montagna originale.

Il museo costituisce un importante punto informativo per consigliare i visitatori sui vari itinerari storici o "Vie della Pace" che ripercorrendo i vecchi sentieri e mulattiere di guerra portano gli escursionisti sulle postazioni di guerra offrendo loro anche un'ulteriore spunto di riflessione. Dalle varie testimonianze ed emozioni e dai ringraziamenti che scaturiscono negli incontri e nei colloqui con i numerosi visitatori, circa 1500 all'anno, pensiamo, anzi siamo con-



Giacomo Pinna in un angolo del museo.

vinti di essere nella giusta strada e ci sentiamo soddisfatti principalmente per essere riusciti a riportare alla luce la memoria di un popolo e del suo territorio e soprattutto a rendere alle giovani generazioni la consapevolezza che tutto ciò non debba mai più accadere.

Giacomo Pinna

nato a Forni Avoltri (UD), curatore della Mostra permanente "Forni Avoltri nella Grande Guerra" è vice capogruppo degli Alpini di Salsomaggiore Terme (PR), suo luogo di residenza.



Un alloggio nella galleria di alta quota perfettamente ricostruito all'interno del museo.

NUMERI UTILI

AMBASCIATA D'ITALIA

www.amblondra.esteri.it
14 three Kings Yard, W1K 4EH
Tel. 020 7312 2200

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

www.conslondra.esteri.it
83-86 Farringdon Street
London ECA 4BL
Centralino: 020 79365900
Fax 020 7583 9425
consolato.londra@esteri.it

ADDETTO PER LA DIFESA

7-10 Hobart Place
SW1W 0HH
Tel. 020 7259 4500
difeitalia.londra@smd.difesa.it

ADDETTO PER L'ESERCITO

Tel. 020 7259 4508

ADDETTO PER L'AERONAUTICA

Tel. 020 7259 4555

ADDETTO PER LA MARINA

Tel. 020 7259 4505

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

<http://www.icilondon.esteri.it>
39 Belgrave Sq. SW1X 8NX
Tel. 020 7135 1461

ENIT ITALIAN STATE TOURIST BOARD

www.italiantouristboard.co.uk
1 princess st, W1B 2AY
Tel. 020 74081254

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA ITALIANA NEL REGNO UNITO

www.italcham.eu
1 Princes St. London W1B 2AY
Tel. 020 7495 8191

ICE - ITALIA TRADE COMMISSION

14 Waterloo Place, SW1Y 4AR
Tel. 020 73890300
londra@ice.it

LA SCUOLA ITALIANA A LONDRA

<http://www.scuolaitalianalondra.org>
154 Holland Park London W11 4UH
Tel. 020 7603 5353

INAS - CISL

248 Vauxhall Bridge Rd, SW1V 1JZ
Tel. 020 78342157

INCA - CGIL

120 Canonbury Rd, N1
Tel. 020 73593701

Patronato ITAL-UIL

Collingham House, 10/12 Gladstone
Rd, SW19 1QT
Tel. 020 83077695

PINI FRANCO LLP



STUDIO INTERNAZIONALE LEGALE

SOLICITORS AND AVVOCATI

PERSONAL AND BUSINESS LAWYERS

SPECIALISTS IN ENGLISH AND ITALIAN LEGAL MATTERS

22-24 Ely Place London EC1N 6TE

Tel. + 44(0)20 7566 3140 • Fax +44(0)20 7566 3144 • www.pinifranco.com • info@pinifranco.com

UNA CAMMINATA SPECIALE SULLE ALPI GIULIE: IL SENTIERO DEL CENTENARIO

È una sera del mese di novembre quando raggiungiamo il Rifugio Corsi, aperto ancora per pochi giorni. Abbiamo lavorato tutto il giorno per ripristinare la scaletta sul Sentiero del Centenario, danneggiata l'inverno scorso da un esagerato carico di neve. Ci accoglie Cristiano, il gestore del rifugio, zoppicante a causa di una distorsione al ginocchio, però entusiasta di accoglierci, ultimissimi clienti della stagione. La bella giornata sta lasciando rapidamente il posto a nuvole che annunciano tempesta, ben presto si alza il vento ed inizia a piovere. Noi, noncuranti, scherziamo e chiacchieriamo con Cristiano, parliamo della stagione piovosa appena conclusa, parliamo della vita difficile del gestore di rifugi, lontano dalla 'civiltà' ma comunque alle prese con fatture e contabilità.

A mezzanotte siamo a letto e fuori il vento infuria, sbatte qualche imposta e sibila fra i muri del rifugio. Me ne sto al caldo sotto le coperte, e



La Cima Alta di Riobianco e le cime che fiancheggiano il vallone.



mi immagino notti come queste trascorse dai soldati nella galleria del Sentiero del Centenario un secolo fa: un tavolaccio di legno e delle coperte umide nella migliore delle ipotesi, niente fuoco, i turni di guardia, il freddo che tormenta le membra e la nostalgia di casa, opprimente. Gli alpini trascorrono due inverni in queste condizioni, anzi no, nella galleria del centenario, nelle baracche addossate alle pareti rocciose abbarbicate sulla esile cengia proprio vicino all'ingresso della galleria non c'erano gli alpini, ma i kaiserjager, i soldati dell'esercito Austroungarico, ma che differenza fa? Chissà da dove venivano quei ragazzi destinati all'inverno sullo Jôf Fuart, forse dalle piatte pianure dell'Ungheria o forse dalle severe terre balcaniche. Me li immagino lì, seduti sulle scarse panche della sala della mitragliatrice, avvolti nel tabarro e tremanti di freddo, la bufera e la notte fuori, e loro fermi al posto di guardia. Forse quella mitragliatrice della seconda linea difensiva non ha nemmeno mai sparato, forse quei ragazzi non si sono resi conto della 'fortuna', e come suona strana questa parola, la fortuna di non essere stati destinati al fronte del Carso, dove i soldati di entrambi

gli schieramenti erano vera e propria carne da macello. Qui, sulle Alpi Giulie, si è combattuto poco, le vere battaglie sono state contro le valanghe, il freddo e i fulmini e le malattie.

È ritornata l'estate e anch'io sono ritornato sulla cresta del Sentiero del Centenario. Dopo la galleria, alcune roccette attrezzate conducono sulla dorsale, costituita da brevi pratini, ghiaie e torri calcaree.

Nei pratini trovo un giardino, uno spettacolo fatto di fiori minuti raccolti in cuscini, le sassifraghe, di colori intensi come l'indaco della campanula di Zois, di eleganza suprema dei ciuffi di stelle alpine.

Ne assaporo la bellezza, vorrei non calpestarli, ma è impossibile! Il sentierino ora si affaccia sull'altro versante, dominato dalla Cima del Vallone e dai suoi vassalli, più lontano lo Jôf Fuart, la montagna regina di questo angolo di Alpi Giulie, più in basso un branco di stambecchi ci osserva passare. I due cuccioli, ben protetti dalla madre denunciano la loro curiosità, poi d'un balzo vanno giù, si fermano e ci osservano ancora. Ed ancora il mio pensiero ritorna ai soldati di cento anni fa: cosa avranno visto di tutta questa bellezza invasata dalla guerra? Avranno portato a casa almeno un ricordo positivo di queste pietre? Forse no, certamente no. Facciamolo noi per loro e ricordiamoli lungo i sentieri, con una preghiera, un gesto o semplicemente uno sguardo oltre qualsiasi confine. Così, come fanno gli stambecchi che ancora vedo correre lungo le balze rocciose, con i loro cuccioli e con la loro semplice ed essenziale esistenza.

Massimo Candolini

Guida Alpina, "inMont" Scuola di Alpinismo, www.inmont.it

NUMERI UTILI

COMITES LONDRA

Presidente Pietro Molle
info@comiteslondra.info
<http://www.comiteslondra.info>

CHIESA ITALIANA DI SAN PIETRO

136 Clerkenwell Rd, London EC1
Tel. 020 7837 1528

PADRI SAVERIANI

260 Nether St, London N3 1HT
Tel: 020 8346 0428

PADRI STIMMATINI

2 Leigh Gardens, London NW10 3DJ
Tel. 020 8969 1414

CENTRO PADRI SCALABRINIANI

20 brixton Rd, London SW9
Tel. 020 7735 8236

VILLA SCALABRINI RESIDENTIAL CARE HOME

<http://www.villascalabrini.co.uk>
Green Street, Shenley, Herts WD7 9BB
Tel: 020 82075713 / Fax: 020 83815570

ACLI

134 Clerkenwell Rd, EC1
Tel. 020 72780069

Memorie della Guerra Fredda: un Soldato di Sua Maestà a guardia dei confini di Trieste



A metà agosto, sul volo da Stansted per il rientro verso l'Italia, ho trovato come vicino di posto un anziano signore inglese vestito in maniera elegante che, pur nel caldo eccezionale di quelle giornate, indossava giacca e cravatta. Un "gentleman d'altri tempi" con il quale iniziai a conversare piacevolmente. Mi disse che si chiamava Leslie Holmes e che amava moltissimo l'Italia tanto che la considerava la sua seconda patria! Quando gli chiesi come mai stesse andando proprio a Trieste, gli si illuminò lo sguardo ed iniziò a raccontarmi della sua lunga connessione con la città giuliana, dove, mi disse, passò ben sei anni tra il 1945 e il 1951 a guardia del confine! Volevo saperne di più, così ci siam dati appuntamento in città per il giorno dopo per riscoprire una vicenda che credo meritasse di essere condivisa anche qui, visto il suo valore per la nostra storia nazionale.

Nella comodità dell'Hotel Savoia, vicino alla storica piazza Unità di Trieste, il signor Holmes inizia a raccontarmi come tutto cominciò il 1 febbraio del 1944, quando da giovanissima recluta proveniente da Birkenhead, vicino Liverpool, si presenta volontario in caserma a Glasgow. Dopo quattro settimane di addestramento formale, viene inviato a Carlisle per ulteriori diciassette settimane di addestramento avanzato (infantry training) ed è

quindi assegnato al I Battaglione del King's Own Royal Regiment a Lancaster, nella caserma che oggi è la sede dell'università.

In piena estate, con il suo reparto salpa da Dover verso le zone di guerra nel Mediterraneo, dapprima a Malta e quindi sbarca in Italia, mentre erano in corso le operazioni delle Forze Alleate che da poco avevano preso Roma. Il generale Alexander, comandante delle Forze Alleate in Italia, aveva dato inizio alla cosiddetta operazione "Olive" volta a sfondare la difesa tedesca, la Linea Gotica, che correva dalla costa tirrenica sopra Massa a Pesaro sulla costa adriatica. Di quel frangente il signor Holmes ricorda con orrore che passando per i paesi aveva trovato cadaveri di persone appese a testa in giù; un frammento della storia tristemente noto per eccidi e rappresaglie. La lotta lungo la Linea Gotica si protrasse per otto mesi in cui i tedeschi di Kesserling si batterono strenuamente per non arretrare essenzialmente fino alla capitolazione nell'Aprile 1945. Con dolore, ricorda che la campagna costò la vita a decine di migliaia di giovani oltre alle centinaia di migliaia di feriti.

I suoi pensieri volano però ai giorni finali della guerra e le date e gli avvenimenti si accavallano nei ricordi, dopo tanti anni. Arrivò a Udine e quindi a Trieste dove entrò dopo che le trup-



Sesana (oggi in Slovenia) 1948, Leslie Holmes (2° da destra) in procinto di partire per una pattuglia sul confine con la Jugoslavia del maresciallo Tito.

pe neozelandesi avevano liberato la città il 2 maggio 1945. Ricorda che il "transit camp" venne stabilito a Udine e da qui i reparti venivano smistati in diverse località dove avrebbero dovuto assolvere al ruolo essenzialmente di truppe di occupazione con compiti di controllo del territorio e mantenimento dell'ordine. Passò anche un periodo in Carinzia, a Villach dove... c'erano da gestire anche certe fughe di soldati britannici: molti scappavano per andare dalle fidanzate e così poi, finivano di fronte alla corte marziale a Klagenfurt... per diserzione!

Di Trieste ricorda moltissime cose a cominciare dall'arrivo: era il maggio 1945 ed era in atto l'occupazione Jugoslava della Venezia Giulia. Occupazione ampiamente osteggiata dai governi Alleati ed anche dalla popolazione locale che stava subendo la ritorsione violenta degli Jugoslavi del maresciallo Tito (i cosiddetti "titini"). La storia poi dirà che in questo periodo iniziarono le sparizioni di italiani fascisti, o presunti tali, i cui cadaveri venivano gettati nelle foibe del Carso oltre alla battaglia diplomatica tra Alleati e Jugoslavi che si contendevano i territori. Territori che, in questo concitato periodo furono divisi in zona A, che comprendeva grossomodo l'attuale Venezia Giulia italiana e zona B, che comprendeva parte dell'Istria. A seguito di trattative diplomatiche, gli



Il c.le Holmes con la "B" Company del I battaglione del King's Own Royal Regiment di stanza a Trieste nel 1946.

Jugoslavi il 12 giugno 1945 si ritirano dalla città che d'ora in poi sarà retta da un governo militare Alleato il quale istituirà una polizia civile triestina e si occuperà di vigilare sulla tenuta del confine con la zona B retta da una Jugoslavia filo Sovietica che mostrava apertamente mire annessionistiche su tutta la Venezia Giulia. Siamo agli albori della Guerra Fredda. Nell'idea originale delle potenze vincitrici, Trieste e il territorio circostante dovevano diventare uno stato cuscinetto a se stante: per inciso, qui non si votò al referendum per la Repubblica né per la Costituente (2 giugno 1946). In pratica è una situazione particolare con la tensione alle stelle.

Gli inglesi furono alloggiati nelle caserme di Roiano, poi fu la volta della caserma "Rossetti" in centro. Fin dall'arrivo Leslie poté notare la povertà cui erano stati ridotti dalla guerra gli abitanti, tanto che uno dei compiti che aveva era quello di far la guardia, 24 ore su 24, al porto per evitare il saccheggio delle merci caricate sui treni. C'erano anche gli americani che inizialmente stavano all'albergo "Garibaldi" e poi si acquartierarono a Opicina ma, dice sorridendo, ci ritrovavamo poi tutti assieme al Bar Mario in via Carducci, un bar particolare con il pavimento che era fatto di specchi. I ricordi dei nomi delle vie e luoghi è straordinariamente accurato per qualcuno che torna in città dopo settant'anni: mi dice che viale XX settembre lo chiamavano "the monkey run", quando gli chiedo il perché, ridendo mi dice che è un viale alberato e tutti s'immaginavano scimmie che saltavano da un ramo all'altro! Mi dice poi che gli "Yanks" avevano sempre più denaro di loro inglesi e quindi si trattavano meglio e che, visto il clima di tensione che si respirava in città, la gente era fredda con i soldati Alleati. Col senno di poi è comprensibile visti i drammi umani che, quantomeno la maggioranza italiana della città viveva sotto il rischio di vedersi annessa alla Jugoslavia magari per decisioni prese a tavolino a migliaia di chilometri di distanza. In più, a rendere le cose più pesanti, oltre ad essere sempre in vigore il coprifuoco, nel 1947 ci fu un'epidemia di tifo.

Ormai i segnali indicavano tutti una lunga permanenza in città, vista la situazione di stallo diplomatico; così c'erano molte famiglie di soldati spo-

sati che venivano in visita e c'erano anche appositi alloggi per il personale con famiglia al seguito. Non sono mancati neppure i matrimoni con ragazze triestine.

I servizi svolti dai soldati Alleati erano essenzialmente di guardia al confine per evitare colpi di mano degli Jugoslavi. Si partiva in coppia e si camminava lungo la linea immaginaria che divideva la zona A dalla zona B in tutto il Carso sopra Trieste. Si usciva in pattuglia in zone come Lazzaretto, Muggia, Sesana, tutte a ridosso della Zona B. Naturalmente a pochi metri di distanza c'erano anche le guardie Jugoslave con le quali non c'era nessuno scambio amicale, anzi, il rapporto era distaccato e se per caso si oltrepassava la linea di confine, o così sostenevano le guardie jugoslave, c'era il



Incontro il c.le Holmes al suo ritorno a Trieste 70 anni dopo.

rischio di essere arrestati e spediti a Belgrado per "accertamenti". In realtà lì veniva fatto il lavaggio del cervello in chiave comunista ed anticapitalista. Se capitava, una volta ritornati a Trieste si veniva prontamente rispediti in Inghilterra e non era più concesso di ritornare lì.

Dal canto loro, i titini a volte sconfiggevano deliberatamente nella zona A per provocare una reazione. Spesso, tra la popolazione, chi era pro-slavo, tirava sassi alle pattuglie Alleate urlando il proprio sostegno a Tito.

La prima licenza arriverà solo nel 1946, dopo due anni! Ci mise trentasei ore per tornare in Gran Bretagna facendo il viaggio in treno attraverso la Germania. Normalmente comunque, per dimenticare la routine del servizio e la tensione del momento i soldati britannici si prendevano qualche giorno di vacanza andando a Venezia, a Roma e una volta, con 10 scellini,



Le medaglie tra le quali la "Cold War" medal (a destra).

d'inverno il signor Holmes passò dieci giorni a Cortina. Con i commilitoni trovò un hotel solo per soldati britannici che fu prontamente ribattezzato "The Union Jack Club"! Qui avvenne anche un contatto con gli Alpini che gli insegnarono a sciare!

Tra tutti, però, l'evento che il caporale Holmes ricorda con particolare affetto è la parata della vittoria, la "Victory Parade" del 2 maggio 1946 per le vie di Trieste, alla quale assistette anche il generale Alexander, che nel frattempo era diventato il comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo. Per la parata ad ogni soldato furono dati ben cinque caricatori perché si temevano scontri ma non successe nulla, anzi, c'erano fiori e una folla festante ovunque. Sfilarono tutti i reparti stazionati qui inclusa la RAF e soprattutto le Coldstream Guards e le Scots Guards, reparti che normalmente facevano la guardia a Buckingham Palace e che quanto a perfezione nelle manovre di parata e nella presentazione erano impeccabili. "Eravamo quindi sotto pressione per fare bella figura ed alla fine ce la cavammo egregiamente" conclude con soddisfazione.

Nel 1949 in reggimento rientrò in Gran Bretagna ma lui fu aggregato ad un altro reparto, il South Lancashire Regiment e rimase a Trieste per altri due anni per ritornare quindi definitivamente a casa nel 1951. Nel Dopoguerra la BETFOR Association (British Element Trieste Force - <http://www.betforassociation.org>) ha mantenuto vivo il ricordo di quegli anni tra i tanti giovani che prestarono servizio su un confine conteso, giocando, nel loro piccolo, un ruolo importantissimo nel proteggere la pace e la democrazia in un martoriato lembo di terra. Non ho potuto che congedarmi dal signor Holmes con rispetto e riconoscenza.

Fabrizio Biscotti

Viaggio a Keren (Eritrea): terra di epiche gesta degli Alpini... ma anche di occhi vispi e "Bani"

Quando, a febbraio, ho informato parenti e amici dell'intenzione di tornare in Eritrea per completare le ricerche per la mia tesi, le reazioni non sono state proprio entusiastiche: mio padre, friulano pragmatico, si è limitato a chiedere se fosse il caso di cominciare ad accantonare fondi per il pagamento di un eventuale riscatto in caso di rapimento.

Le uniche persone ad aver reagito positivamente alla mia dichiarazione d'intento sono state Alessandra, la mia compagna di viaggio/fotografa, mio marito Fabio, che condivide la mia passione per il piccolo paese africano, e l'amico Fabrizio Biscotti che mi ha raccontato del prozio, Ermete Strizzolo, insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare caduto a Keren (o Cheren) a cui è intitolato il gruppo Alpini del suo paese d'origine, Morsano di Strada.

Quando, a metà maggio, sono rientrata in Italia, Fabrizio mi ha chiesto se avessi voglia di raccontare qualcosa della mia esperienza in un articolo per Alpini Oltremanica e io, nella mia eterna incoscienza, ho accettato immediatamente, ci mancherebbe! ...Il problema sorge adesso che, davanti al foglio bianco, continuo a chiedermi: ma cosa posso raccontare agli alpini? Io che, pur con papà, suocero,



Mercato di Keren dove il tempo si è fermato.

uno stuolo di zii e cugini soci dell'ANA, di storia alpina so poco o nulla, cosa posso scrivere?

E allora ho deciso di parlarvi della mia Eritrea, del paese delle certezze granitiche e delle contraddizioni che saltano agli occhi, del paese in cui per la prima volta ho fatto l'esperienza vera dell'essere "l'altra", quella "di colore" e dell'essere accolta con curiosità, a volte con diffidenza, mai con ostilità.

Nel 2007, mi sono recata per la prima volta in Eritrea, viaggiavo con mio marito e con una comitiva di

alpini provenienti da Italia, Francia e Canada. La prima cosa ad avermi colpito, appena arrivata ad Asmara, è stata l'aria rarefatta, la seconda è stata la differenza di un quarto d'ora tra l'orologio dell'aeroporto e il resto degli orologi in città (circostanza confermata quest'anno) e la terza è stata la gentilezza degli asmarini nei nostri confronti.

Girovagare per le strade della capitale equivale ad entrare in una capsula del tempo modificata: le architetture moderniste sono ancora lì, a segnalare la condizione della Colonia Eritrea quale laboratorio sperimentale.



LA PRIMA LINEA DI COSMESI FORMULATA CON INGREDIENTI
CERTIFICATI 100% NATURALI

FIRST SKIN CARE FORMULATED WITH CERTIFIED
100% NATURAL INGREDIENTS

100% naturissima



tale di urbanistica. Tuttavia l'esperienza più significativa è lo straniamento dovuto al trovarsi immersi in una cultura apparentemente italiana ma che, ad un'osservazione più attenta, rivela l'opera di rielaborazione compiuta dagli eritrei: tutto è familiare, ma allo stesso tempo c'è qualcosa di originale, di autoctono. Uscire, dopo cena, per prendere un caffè sulla Harnet Avenue vuol dire, oggi come otto anni fa, incrociare gruppi di giovani a passeggio che sorridono al vedere quanto io possa essere incredibilmente bianca (si ipotizzano antenati vichinghi a giustificazione dell'incarnato da mozzarella) e signori più anziani che si stupiscono del mio interesse per la loro terra e ne approfittano per scambiare quattro chiacchiere in un bellissimo italiano da film degli anni Cinquanta. Quest'anno gli argomenti di conversazione andati per la maggiore sono stati i miei capelli cortissimi (le signore eritree di una certa età erano preoccupate perché convinte che non sarei mai riuscita a trovare marito) e la fiducia incrollabile che piano piano l'Eritrea riuscirà ad imboccare la via dello sviluppo che, tutti tengono a sottolineare, non è solo sviluppo economico e non è raggiungibile senza il contributo delle donne.

Un aspetto di cui bisogna assolutamente tenere conto per comprendere la complessità eritrea è che la colonizzazione, seguita da trent'anni di guerra di liberazione, ha impregnato l'etica dell'intera nazione del concetto di autosufficienza.

Non ho potuto fare a meno di avvertire un'affinità elettiva con la gente eritrea: potrebbe essere che in friulano il concetto si esprime con "fasin di bessoi" (ce la facciamo da soli), ma credo che anche l'etica alpina trasmessa per via paterna ci abbia messo lo zampino, sta di fatto che questo voler far da soli e non pesare sugli altri, che desta ammirazione ma che a volte può essere frustrante nella sua cocciutaggine, mi pare essere, non me ne vogliate, tratto distintivo tanto degli eritrei quanto dei soci ANA!

Ma l'Eritrea non è solo Asmara: uscendo dalla città si incontrano dapprima i cantieri per la costruzione di nuovi lotti abitativi, poi gli enormi orti messi a coltivazione dalle cooperative femminili, quindi i campi nei

quali, se si viaggia all'inizio di maggio, si vedono uomini e ragazzi preparare il terreno per le grandi piogge. Scendendo dall'altopiano verso il bassopiano occidentale, ci si sposta sull'unica strada che collega Asmara a Keren e il paesaggio si apre sulle creste dei monti che si susseguono, una dopo l'altra, cambiando sfumature e dando l'impressione di non voler finire mai. Il verde cede il passo al marrone, all'ocra, al grigio e la polvere si fa sempre più fine: le uniche zone in cui la vegetazione cresce ancora rigogliosa sono gli argini e il letto dell'Anseba, dimora di enormi alberi di mango, e i frutteti di quella che fu la tenuta agricola della famiglia De Nadai.

E poi, finalmente, si arriva a Keren e si entra in un mondo cui fa da sfondo il bianco delle case ma che si colora degli abiti sgargianti delle donne, delle merci esposte al mercato, dei vecchi camion della Fiat dalle tinte improbabili ma inconfondibili, del rosa intenso delle fioriture degli alberi e delle sfumature di arancio del frullato di guava e papaya.

Se sei previdente, e fai in modo di arrivare in città di lunedì mattina presto, hai l'occasione di fare due scoperte. La prima è che devi, per forza, fare colazione non in hotel ma in uno dei bar del posto: è l'unico modo per scoprire il "ful" (fatto con fave, pomodori, cipolla, peperone e l'immane berberè) e il "bani", il pane croccante preparato ogni giorno dai fornai locali e chiaro retaggio del passato coloniale, il cui profumo

ti fa sentire a casa anche in mezzo al chiasso delle parlate tigrè e agli sguardi divertiti degli altri avventori. La seconda scoperta è il mercato del bestiame: scendi dal fuoristrada e ti immergi in una bolgia di cammelli, buoi, capre e capretti, uomini impegnati a contrattare, donne che vendono cordame per legare gli animali, asini curiosi che si avvicinano all'obiettivo della macchina fotografica e un vociare continuo, che sovrasta qualsiasi altro rumore e ti impedisce di processare immediatamente quanto stai vivendo.

L'autista che ti accompagna, allora, forse mosso a pietà dal sovraccarico di informazioni cui l'europea chiaramente non riesce a far fronte, ti accompagna a visitare la cattedrale cattolica di Keren: un'enorme cupola di vetro turchese lascia filtrare all'interno della chiesa una luce surreale e potente ma che qui, in Africa Orientale, ha incredibilmente senso perché ogni giorno è una lotta e hai bisogno di "sentire" la divinità. E lo capisci solo per contrasto, quando esci e visiti lì accanto una chiesetta minuscola, costruita dai soldati italiani in epoca coloniale: è un edificio spartano, rustico, che a me ricorda certe pievi della bassa padana ma che esprime una spiritualità umile e allo stesso tempo delicata, una ricerca di conforto e di assicurazione materna nel periodo difficile della guerra.

Il passo successivo, ovviamente, è la visita al cimitero italo-eritreo. Fabrizio mi ha chiesto di fotografare la



Cimitero Italiano di Keren (foto di Alessandra Santo).



Altire attorno a Keren: la gola del Dongolaas e il monumento al gen. Orlando Lorenzini MOVIM.

tomba del prozio Ermes Strizzolo e io e Alessandra, in silenzio, controlliamo le tombe una per una: potete immaginare lo sconforto quando la nostra ricerca non dà risultato... Decido, d'impulso, di fotografare la tomba di un alpino ignoto e quella di un ascaro ignoto perché, nonostante tutto, credo siano loro il modo migliore per ricordare tutti i caduti delle resistenze italo-eritrea a Keren.

Ermes ha, in Italia, due famiglie: l'una, di consanguinei, che custodisce la memoria della sua vita e del suo valore e l'altra, di fratelli alpini, che gli ha intitolato un Gruppo A.N.A. e che lo considera un esempio di dedizione e spirito di sacrificio. Ora, credo, anche questi due soldati di cui non sapremo mai nulla, così diversi ma così uguali sulle montagne attorno a Keren, troveranno un posto nei pensieri e nelle preghiere della grande famiglia di Ermes.

Prima di lasciare Keren, sono riuscita a convincere il nostro autista ad accompagnarci nella gola del Dongolaas: all'uscita dalla città, i soldati dell'Eritrean Defence Force di guardia al posto di blocco ci lasciano passare tra l'incosciente e l'annoiato. Pochi chilometri in auto e poi saliamo a piedi sulle alture circostanti, mentre sulla strada, qualche decina di metri più giù, transita una vecchia corriera sovraccarica di ritorno dal confine con il Sudan. Il cielo è plumbeo e l'aria pesante e umida, i colori tutt'attorno si fanno più saturi e man mano che sali incontri quel che rimane delle vecchie postazioni di difesa approntate dagli italiani.

Poco più lontano scorgi la croce commemorativa di Lorenzini, le pietraie infinite e la polvere onnipresente e che non dà tregua, e ovunque rovi con spine lunghissime che forano anche le soles degli scarponcini.

Ti chiedi che cosa abbia spinto gli alpini a resistere così coraggiosamente, che cosa c'è qui da difendere a parte la polvere?

La risposta credo stia nel fatto che l'Eritrea, per molti di loro, ormai non era la colonia, ma era casa e tutta quelle spine e quella polvere erano le loro spine e la loro polvere.

Dopo decenni di guerre combattute in questo lembo Africa che è l'Eritrea, la speranza nel futuro è incredibilmente ancora viva e, soprattutto, incrollabile perché sulle stesse strade percorse prima dagli italiani e dai britannici, poi dai blindati etiopici e dalle truppe dell'esercito di liberazione eritreo, oggi ci sono i bambini che, zaino in spalla, camminano, corrono, ridacchiano e ti guardano con i loro occhi vispi mentre vanno a scuola.

Elisa Del Bianco



Belluzzo & Partners

Forward thinking since 1982

Studio internazionale legale tributario • Tax & legal Advisors

38 Craven Street - London - WC2N 5NG - United Kingdom
Tel. +44 20 7004 2660 - Fax +44 20 7004 2661 - www.belluzzo.net

Vita di Sezione



31 gennaio: Veglia Verde 2015

Il 31 gennaio ha avuto luogo l'annuale Veglia Verde. Ci hanno onorato con la loro presenza l'Addetto per l'Esercito Colonnello Mannino e l'Addetto per l'Aeronautica Colonnello Gabetta. Dall'Italia per l'occasione era arrivato il maestro di musica, l'Alpino Pio Sagrillo - che prima del servizio militare aveva vissuto in Scozia - che, con tanto di kilt si è esibito magistralmente con la sua cornamusa. L'Orchestra Allodi ha allietato la serata come sempre e la polenta e salsicce han registrato ancora una volta grande successo.



I nostri cucinieri della Veglia Verde.



Foto di gruppo con tanto di cornamusa del maestro Sagrillo.

23 marzo: Assemblea Annuale dei Soci

All'Assemblea Annuale dei Soci han partecipato 16 Alpini e 4 Amici. La forza della Sezione è di 50 Alpini e 25 Aggregati. Grossomodo, poi siamo stabili nei numeri.

L'assemblea si è svolta ancora una volta presso il ristorante La Porchetta di Rosebery Avenue.

Dopo il ricordo dei soci "andati avanti" è seguita la relazione delle attività dei passati dodici mesi ed un rapido sorvolo a prossimi appuntamenti. A conclusione c'è stato un momento conviviale.

15-16-17 Maggio: 88ª Adunata Nazionale Alpini a L'Aquila

Com'è ormai tradizione il venerdì siamo partiti per l'Adunata ma questa volta con una certa trepidazione non sapendo cosa ci avrebbe riservato L'Aquila.

Siamo però tornati contenti di esserci andati ma amareggiati da quanto abbiamo trovato: dopo tanti anni dal disastroso terremoto la città è ancora in precarie condizioni con strade intransitabili, edifici semidistrutti o sorretti da ponteggi.



Veglia Verde 2015. Il fedele Luigi Pinton, indefesso pendolare da e per la Gran Bretagna, la Svizzera e l'Italia, da' una mano in cucina.



Assemblea 2015. Da sinistra a destra, in piedi: E. Negri, G. Nocivelli, O. Antoniazzi, E. Franz, F. Maroso, G. Pizzi, A. Negri, F. Biancelli, B. Mortali. Seduti: Cav. G. Carra, Cav M. Maccini, G. Paganuzzi, N. Povinelli, D. Ferrari. Foto di F. Negri.

Insomma, un disastro. Ma almeno, per qualche giorno, la presenza degli alpini ha sollevato il morale di questa povera gente che ci ha accolto a braccia aperte.

A Ciampino avevamo noleggiato un paio di macchine ma c'è stato un problema con il pacco contenente lo striscione e ciò ha ritardato di oltre un'ora la partenza. Ottimo l'albergo da dove però era difficile accedere al Quartier Generale presso l'hotel Canadian che Fabio Brembilla, Presidente della Sezione Svizzera ed io abbiamo dovuto raggiungere in taxi.

Alla sera cena brillantemente organizzata, come già in passato da Ornello Capannolo, aquilano ruspante, forte dell'esperienza di responsabile per i contatti con le Sezioni all'estero. Ottima idea che speriamo sia ripresa annualmente dopo l'intervallo delle

le poche e strette strade agibili del centro sempre più congestionate. I vari tentativi di contattare il Ten. Col. David Colussi, rientrato dalla Gran Bretagna recentemente ed in servizio a L'Aquila sono stati comprensibilmente vani - immaginiamo fosse estremamente preso - ed anche la speranza di vederlo sfilare con noi non si è materializzata, ma mi ha telefonato domenica pomeriggio quando però avevo già lasciato L'Aquila in macchina diretto a Lucca.

Abbiamo così scambiato alcune parole promettendo d'incontrarci... la prossima volta.

La sfilata è stata memorabile, il tempo magnifico e la folla entusiasta. Davanti al nostro vessillo la cornamusa di Pio Sagrillo, con tanto di gonnellino scozzese e cappello alpino, ha fatto un figurone e raccolto

riunito al suo prezioso strumento come infatti avvenne. La prossima Adunata sarà ad Asti: molti di noi già ci siamo stati nel '95. Speriamo di ritornarci ma anche che l'alloggio questa volta non sia in cima ad una collina a vari chilometri dal centro: abbiamo vent'anni di più e sarebbe un problema.

Bruno Roncarati

Domenica 24 maggio 2015: Commemorazione Centenario della Prima Guerra Mondiale

La Sezione ha risposto all'invito di Paolo Arrigo della Franchi Sementi inviando una nutrita rappresentanza per una semplice commemorazione dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915. L'evento si è svolto presso il 'Teatro Franchi', uno spazio simpativamente ricavato nel magazzino della Franchi Sementi.

Paolo Arrigo ha dedicato l'evento a uno zio paterno, combattente su vari fronti durante la Prima Guerra Mondiale. Nell'evento è stato inserito un concerto del fisarmonicista maestro Romano Viazzani, che ha suonato una serie di pezzi, alcuni composti da lui stesso.

Erano presenti l'Addetto all'Aeronautica Col. Gabetta e signora, oltre ad autorità civili e religiose del distretto di Harrow.

4 Giugno: Conferenza sulla Grande Guerra all'Istituto Italiano di Cultura a Londra

In occasione della ricorrenza del centenario dell'entrata in guerra del Regno d'Italia nella Grande Guerra, l'Istituto Italiano di Cultura di Londra ha organizzato un'interessante conferenza dal titolo "Italy's Great War. The experiences of soldiers on the Italian front, 1915-18".

L'evento, condotto in inglese e in italiano, ha visto la partecipazione di una nostra nutrita rappresentanza vista la vicinanza del tema agli scopi dell'ANA di ricordo e commemorazione dei caduti in tutti i conflitti. I relatori erano di prim'ordine, da Mark Thompson, autore del notissimo "The White War", a Christopher



Alpini alla sagra Italiana di Londra.

ultime Adunate. Infatti, praticamente l'unica possibilità di fraternizzare con gli altri della seconda naja, visto che dall'Adunata di Piacenza del 2013 non c'è più stata la riunione dei Presidenti e l'incontro del sabato mattina è una kermesse con dozzine di "infiltrati" che coll'estero non c'entrano assolutamente e partecipano per... rimpinzarsi.

Dopo cena si fa tardi ma, rientrati in albergo Pio Sagrillo, che famigliaramente chiamiamo "il nostro zampognaro alpino" si mette a suonare la fisarmonica creando subito un'atmosfera ideale per intonare canti alpini. La visita alla città si rivela sempre più difficile col passar del tempo e con il costante arrivo di alpini, famigliari, amici che rendevano

continui applausi lungo tutto il percorso. Partiti da pochi minuti ci ha raggiunto il Generale Marcello Bellicchio per sfilare con noi come ormai d'abitudine da qualche anno: una stretta di mano, un abbraccio e via. Attenti a destra davanti alla tribuna d'onore e il Generale ci lascia poco dopo. Si continua tra due fitte ali di folla plaudente e, giunti allo scioglimento, ci facciamo una meritata bella birra fresca.

Rientrato in albergo nelle prime ore del pomeriggio ritrovo Pio angosciato: per errore hanno caricato la sua fisarmonica con i bagagli sul pullman che ha portato a Ciampino gli alpini dell'Argentina.

Lo conforto ed incoraggio prima di andarmene, certo che si sarebbe

Duggan professore di storia italiana contemporanea all'Università di Reading, allo storico prof. Marco Mondini dell'Università di Padova, a Simon Robbins, Senior Archivist all'Imperial War Museum e Nicola Maranesi, giornalista curatore della raccolta di diari storici della Grande Guerra de l'Espresso. Di particolare interesse la lettura da parte di Robbins, di alcune lettere di soldati britannici dal fronte del Piave, molto amichevoli e piene di ammirazione per i compagni in armi italiani.

Per stessa ammissione dei relatori inglesi, questo aspetto della Grande Guerra sul fronte italiano è praticamente ignorato dalla storiografia britannica (ne parliamo nel nostro editoriale). Molto interessante anche quanto riportato dal prof. Mondini (tra l'altro già ufficiale di complemento degli Alpini) che ha sottolineato come quasi il 70 per cento dei testi riportanti le testimonianze dirette sulla Grande Guerra siano stati scritti da ufficiali di complemento.

In un'epoca in cui la truppa era pressochè analfabeta e gli ufficiali di carriera non avevano interesse ad esporsi scrivendo la loro prospettiva sulla macchina da guerra italiana, la cosa non sorprende.

Però è interessante aver un dato scientifico al riguardo anche per mettere in relazione quanto descritto da questi libri con la posizione sociale di chi scriveva: spesso "borghesi" forzatamente inquadrati come ufficiali in virtù semplicemente del

titolo di studio raggiunto e che condividevano, in maniera disincantata, le sofferenze della truppa al fronte.

Un bel evento che ha aiutato a scoprire un tassello di storia italiana ad una platea inglese colta ed interessata.



Alpini alla sagra Italiana di Londra.

28 giugno e 19 luglio: Attività Benefica alla Scampagnata a Villa Scalabrini ed alla Sagra della Madonna del Carmelo

In giugno e luglio abbiamo continuato la tradizione prestandoci per raccogliere fondi a titolo benefico in occasione della scampagnata a Villa Scalabrini ed alla Sagra di Clerkenwell.

2 Luglio: Arandora Star Memorial, 75° anniversario dell'affondamento

Una piccola rappresentanza della Sezione ha partecipato, presso la Chiesa Italiana di St Peter in Clerkenwell alla commemorazione della tragedia dell'Arandora Star, la nave carica di internati e prigionieri di guerra italiani e tedeschi, silurata dalla marina tedesca il 2 luglio 1940. La cerimonia, organizzata dall'associazione Mazzini Garibaldi era rappresentata dal presidente Avv. Pini e da un buon numero di aderenti.

21 Luglio: Presentato il "Libro Verde della Solidarietà 2014"

Il 21 luglio, a Milano c'è stata la presentazione ufficiale del Libro Verde della Solidarietà 2014 (visibile su www.ana.it). Nel corso del 2014 l'Associazione Nazionale Alpini ha dedicato 2.2 milioni di ore di lavoro per opere di solidarietà che, in termini economici, prendendo come parametro il compenso orario di un manovale, corrispondono a 60 milioni di euro. A questa cifra si aggiunge quella della raccolta di fondi a livello nazionale che ha raggiunto 5.4 milioni di euro. Tra le molteplici attività dell'Associazione ci sono anche l'aiuto alle comunità locali, l'assistenza agli anziani, la protezione civile, le attività per i giovani, i contributi agli enti benefici e la raccolta di generi di prima necessità che i reparti in armi distribuiscono alla popolazione locale durante le missioni. Nel nostro piccolo, nel 2013, come Sezione della Gran Bretagna, abbiamo dedicato oltre 390 ore all'organizzare varie attività che hanno portato a generare 785 euro di donazioni in beneficenza.

26 Settembre: Inaugurazione del Fogolâr Furlan di Londra

Una nostra delegazione ha partecipato all'inaugurazione del circolo dei friulani a Londra presso il pub "The Old Crown".



L'Ambasciatore Terracciano porge il suo saluto ai relatori ed al numeroso pubblico.



Incontri al Fogolâr Furlan: il Cav. Maccini con Ennio Carnera, nipote del campione del mondo di box degli anni Trenta il friulano Primo Carnera.

3-4 Ottobre: 1° Raduno degli Alpini in Europa

Il 3 e 4 ottobre ha avuto luogo a Marcinelle il primo raduno degli Alpini in Europa e l'incontro dei Presidenti delle Sezioni ANA in Europa, cui non abbiamo potuto partecipare per vari motivi di forza maggiore. Il nostro Presidente Bruno Roncarati ha inviato una breve relazione letta durante l'incontro: la forza della Sezione in quelle date era di 50 Alpini e 25 Aggregati ridottasi purtroppo da allora rispettivamente a 49 e 24.

19-24 Ottobre: Settimana della lingua italiana nel mondo

Giunto alla sua quindicesima edizione, questo annuale evento promosso dalla Farnesina, ha avuto luogo dal 19 al 24 ottobre, mentre iniziavamo a dare gli ultimi ritocchi al nostro giornale. La coincidenza ci ha spronato a revisionare più attentamente il testo per contribuire, anche se modestamente alla "promozione dell'italiano come grande lingua di cultura classica e contemporanea".



Brookwood: al termine della cerimonia si raccolgono le bandierine dalle tombe dei nostri Caduti e la foto di gruppo.

Domenica 25 ottobre: Celebrazione del 143° anniversario di fondazione del Corpo degli Alpini

Domenica 25 ottobre è stata celebrata una Santa Messa presso la chiesa Italiana di San Pietro in Clerkenwell, Londra, per ricordare la fondazione del nostro Corpo avvenuta 143 anni orsono nel 1872.

Sono intervenuti gli Addetti presso la nostra Ambasciata di Londra Generale Mannino, per l'Esercito e Colonnello Gabetta per l'Aeronautica. L'Ammiraglio Giorgio Lazio, comandante della missione della Marina italiana presso l'Allied Maritime Command di Northwood, impossibilitato ad intervenire ha inviato il seguente messaggio:

"La ringrazio di cuore per il gentile invito e colgo l'occasione per rinnovare gli auguri miei e di tutti i marinai italiani che lavorano qui al Comando Marittimo dell'Alleanza a Northwood per il "compleanno" del Corpo degli Alpini.

Un Corpo che tutti noi marinai riteniamo molto vicino in quanto condividiamo la sfida di operare entrambi in un ambiente bello e pericoloso, la montagna per gli uni ed il mare per gli altri! Purtroppo non sarò a Londra quel fine settimana per cui potrò essere vicino a voi solo con il cuore ed il pensiero. Spero avremo senz'altro la possibilità di incontrarci in una prossima occasione.

*Un caloroso saluto,
Giorgio Lazio*



1 Novembre: Commemorazione dei Caduti di tutte le guerre presso il settore italiano del cimitero militare di Brookwood

Il primo novembre, come ogni anno, ci siamo recati in una quindicina al cimitero militare di Brookwood per rendere omaggio ai Caduti italiani colà sepolti.

Sotto un cielo plumbeo, e dopo l'arrivo dell'Ambasciatore Pasquale Terraciano, ha avuto luogo l'alza bandiera accompagnata dall'Inno di Mameli. Sono state deposte numerose corone, tra le quali quella della nostra Sezione, ai piedi del cippo che si erge tra le tombe, ultima quella dell'Ambasciatore.

Presenti il Console Generale Mazzanti, l'Addetto per la Difesa Ammiraglio Reversi, l'Addetto per l'Esercito Generale Mannino, l'Addetto per l'Aeronautica Colonnello Gabetta ed un notevole numero di connazionali, è seguita la Santa Messa al termine della quale sono state passate in rassegna le oltre 300 tombe di fronte ad ognuna delle quali appariva una bandierina tricolore.

Raccolte le bandierine siamo rientrati per una ben meritata colazione presso il Club Italia a Clerkenwell.

Un paio di giorni dopo, l'Addetto per l'Esercito Generale Mannino ha inviato via internet un messaggio ringraziandoci per la fattiva collaborazione al successo dell'evento.

Congratulazioni

Lo scorso luglio è stato promosso Generale di Brigata il Colonnello Stefano Mannino, Addetto per l'Esercito presso la nostra Ambasciata di Londra. A lui vanno le nostre più sentite congratulazioni ed i migliori auguri.

SONO ANDATI AVANTI

GIUSEPPE GALLOSI, classe 1931, 5° Artiglieria da montagna, andato avanti.

PIERGIORGIO LOVISETTO, classe 1935, 2° Artiglieria da Montagna, andato avanti il 22 febbraio 2015.

CARLO MAINI, classe 1934, Julia, andato avanti.

ANTONIO ROSSI, classe 1933 (non era iscritto alla Sezione), andato avanti il 20 agosto 2015.

PIERGIORGIO LOVISETTO: UFFICIALE E GENTILUOMO

Un pomeriggio, tanti anni orsono, a metà degli anni '70, ricevetti una telefonata inaspettata da un certo Lovisetto che, giunto a Londra per lavoro presso una compagnia petrolifera multinazionale ed avendo fatto servizio negli Alpini, si presentava desiderando associarsi alla nostra Sezione. Fu l'inizio di un'amicizia fraterna che ci ha legato da allora. Purtroppo Piergiorgio è andato avanti il 22 febbraio. Eravamo coetanei, era nato a Vicenza il 10 maggio 1935, pochi mesi prima di me ed aveva fatto servizio a Bressanone presso il Reparto Comando del 2° Artiglieria da Montagna, Gruppo Vicenza come S/Tenente di complemento dal 1956 al 1958. A quei tempi la Sezione contava un congruo numero di Alpini ed era molto più attiva.

Una quindicina d'anni dopo fu trasferito brevemente in Italia a Castiglione Po, dove gli feci visita pochi giorni dopo la scomparsa di mio Padre, ma restammo in costante contatto e ci si vide in varie occasioni, tra cui una volta sul Ciampac, nei pressi di Canazei, per uno slalom di veci. Altri trasferimenti seguirono

con destinazioni varie in Africa - dove approfittò per salire sul Kilimangiaro - Iran, Irak con sempre la fedele consorte Pat al seguito. Quando arrivò la pensione rientrarono a Rickmansworth, alla periferia di Londra.

Negli anni successivi si trasferirono nello Yorkshire e con più tempo libero potemmo fare interessanti escursioni sulle Alpi ed in Corsica, guidati da Gabriele, fratello di Piergiorgio, anche lui Alpino (come loro Padre "ragazzo del '99" che partecipò da giovanissimo Sottotenente alla Grande Guerra) ed istruttore di roccia. Non posso non menzionare la ferrata delle Mesules, una verticale sopra il Passo Sella che, confesso, trovai molto impegnativa.

Troppi sono i ricordi ed è difficile sintetizzare. Mi basti asserire che considero un vero privilegio aver conosciuto Piergiorgio e gioito della sua fraterna amicizia: è andato avanti ma resta con me nello spirito.

Bruno Roncarati



*Delighted to Support
The Alpini in the UK*

Filippo Berio Olive Oil
Produced in Lucca, Tuscany

SINCE 1867



**FILIPPO
BERIO®**